

L'amore oltre le ideologie

Che cosa fare delle ferite che abbiamo

Giorgio Vittadini

Negli Stati Uniti, divisi come non mai, succede qualcosa in controtendenza che ha da insegnare anche a noi.

L'ultimo giorno del Meeting di Rimini è stata trasmessa un'intervista congiunta a due noti esponenti della cultura americana: Cornel West, intellettuale di sinistra, professore di Pratica di Filosofia Pubblica ad Harvard e Princeton che esplora il ruolo di razza, gender e classe nella società americana; e Robert George, filosofo politico, professore di Giurisprudenza a Princeton, considerato dal New York Times «the most influential conservative Christian thinker».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Continua a pagina 2

L'amore oltre le ideologie

Che cosa fare delle ferite che abbiamo

Segue dalla **Prima**

Giorgio Vittadini



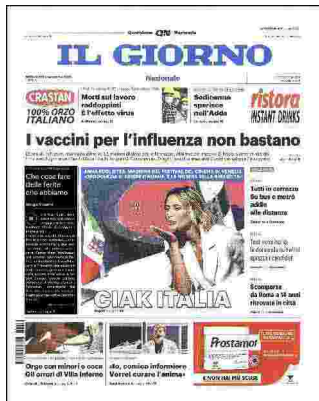
Cos'hanno in comune un bianco e un nero, uno conservatore cattolico pro-life, l'altro attivista politico di sinistra? Negli anni Novanta si incrociano a Princeton, attratti dal comune rifiuto di ogni dogmatismo e dalla passione per la conoscenza. Da allora diventano amici inseparabili. Dice Robert George: «Ebbene, credo che il fondamento del

legame tra noi che lo rende così speciale, molto più che l'amicizia, sia il legame nella ricerca della verità. Negli anni della giovinezza ci siamo entrambi presi quel virus chiamato "febbre", desiderio di verità; è ciò che Socrate chiamava "il diamante", ed è sempre lì a spingerci, a pungolarci».

Risponde Cornel West: «Una delle cose che davvero unisce me e il fratello Robbie come fratelli, e che è ancora più profonda dell'amicizia (qui dobbiamo andare oltre Aristotele) - è il radicale sospetto verso forme di "dogmatismo" e di "ortodossia", che sia liberale, marxista, conservatrice, piuttosto che ortodossa cristiana. Le persone sono portate a pensare che le ideologie dominanti nel mondo siano espressioni di libertà, mentre io credo che il primo problema sia rendersi conto che abbiamo sempre bisogno di essere liberati. Qui invoco la grande opera di Chesterton del 1908: le dottrine si ossificano e si pietrificano e si perde di vista l'amore e l'esperienza vissuta con il prossimo, che ci impone di impegnarci nella kenosis, in uno svuotamento, e nel dono di noi stessi».

Entrambi giungono a una conclusione semplice e provocatoria: «Come ci insegna la musica blues tutti hanno delle ferite, tanti oggi sono disperati. Ma il bivio nella strada della vita di ciascuno è: cosa farai con queste ferite? Diventerai un ferito amante, uno che aiuta, assiste e guarisce, o diventerai un ferito detestatore, uno che odia, che picchia, e che infligge ancora più ferite nel mondo?» Una domanda che non può lasciare indifferente nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.